

formazione della scolaresca, l'altra è il meschino concetto della cultura di un maestro, a cui s'ispirano tutti i programmi, ma la terza è appunto quel ciarlatanesco, vuoto e funesto insegnamento di pedagogia, che ne fa mal governo. E già quale scuola non sta guastando ora in Italia la pedagogia! Ora il Codignola che insegna pedagogia in una scuola normale ha veduto e sentito quel vuoto e quella ciarlataneria dei programmi ad uso dei testi e dei testi ad uso dei programmi; e insomma di tutto il sistema organizzato. E ha voluto portar dentro alla scuola normale qualche voce di pedagogia schietta, modesta, sincera: che è filosofia e parla umilmente senza specifici per tutti i bisogni della scuola, perchè non ignora i propri limiti invalicabili. E anche il suo libro potrà far bene, e molto.

G. G.

ROBERTO ARDIGÒ. — *Estema idea logismo* (nella *Rivista filosofica italiana*, a. III, 1911, f. 3).

Un curioso raccoglitore di « bibliografia vichiana », qual è il sottoscritto, non può non prendere nota di ciò che il prof. Ardigò, rappresentante della scuola positivistica italiana, dichiara, in questo suo nuovo lavoro, intorno alla formola vichiana *Verum ipsum factum*. Il mentovato raccoglitore aveva espresso il suo ingenuo stupore che i positivisti adoperassero quel detto, profondamente idealistico e di anticipato pensiero kantiano e hegeliano, come loro motto; e si era lasciato andare ad attribuire quell'adoperamento alla superba ignoranza, che è stata uno dei caratteri, e (bisogna dire) una delle forze, del positivismo italiano. Ma il prof. Ardigò ha voluto rimproverare e illuminare insieme gli audaci e imprudenti, che così credessero; e comincia col rivendicare come propria del positivismo la formola vichiana, perchè (egli asserisce, e dev'essere certamente così dacchè egli l'asserisce) alla « soluzione del problema « psico-gnoseologico... solo il Positivismo può arrivare, ed arriva effettivamente, sottratta la scienza all'incanto ingannevole dello Spiritualismo « ontologico, idealistico, romantico, e attenendosi anche qui fedelmente « alla sua divisa

VERUM IPSUM FACTUM,

« a detta del Vico insegnamento dell'antica sapienza italica ». E si attribuisce il merito di questa citazione: « E io ne riportai le parole nel mio « libro *La psicologia come scienza positiva*, già fino dal 1870, nella sua « prima edizione, nella nota alla pagina 375 ».

Segue la sferzata a coloro « che, per mancanza di discernimento, ci rimproverano la detta divisa »: sferzata che, guardando agli atteggiamenti sacerdotali che assume volentieri l'Ardigò, riceveremo umilmente, « con le ginocchia della mente inchine »: salvo a permetterci poi

di domandare, in che consista « la mancanza di discernimento ». Al che può valere come risposta questa pagina, la quale non sappiamo se l'egregio signor Troilo vorrà accogliere nell'antologia, che annunzia prossima, delle *Più belle pagine di Roberto Ardigò*:

« Nei passi degli scrittori citati dal Vico [nel *De antiquissima*] a « base della sua induzione, malgrado il suo diverso parere (1), la « parola *Factum* ha evidentemente il significato di ciò che noi diciamo « ' egli è succeduto, avvenuto ' o altro somigliante, come si trova averlo « ancora la parola corrispondente negli stessi linguaggi derivati dal latino; e la detorsione ad altro senso da lui fatta, giovanosi « di una incongrua ed inaccettabile valutazione dei vocaboli « *intelligere* e *cogitare*, per la quale si rivela il lato antiquato e non « più apprezzabile della sua filosofia, come non è da approssarsi, contrasta benanco collo stesso criterio (!) onde al Vico medesimo « venne fatto di poter prenunziare, prima di ogni altro, una *Scienza* « *nuova* (!), ottenendo che il suo nome fosse tanto e bene a ragione celebrato. Ed ha ragione quindi il Positivista, che, se ricorda per la detta « sua divisa la induzione vichiana, si attiene però alla interpretazione « più ovvia e accettabile della parola Fatto in corrispondenza col Vero; « a questa interpretazione mercè la quale soltanto, anche non accorgendosi, lo stesso Vico ha potuto, in onta alla sua vecchia e riprovata « metafisica, indovinare i nuovi veri positivi da lui fin da' suoi tempi (!) « rivelatici ».

Dunque, per confessione dello stesso Ardigò la formola vichiana aveva nel Vico un significato diverso, anzi opposto, a quello in cui l'hanno adoperata lui e gli altri Positivisti: talchè nè lui nè i suoi compagni possono vantare diritto alcuno a invocare il nome del Vico. E molto meno possono procurarselo, accennando confusamente (come fa poi l'Ardigò) a non so qual criterio onde il Vico avrebbe costruito la sua *Scienza nuova*, diverso dall'esigenza da lui espressa nel *Verum-factum*, perchè è notissimo che la *Scienza nuova* è tutta fondata su questo pensiero che il Vero sia il Fatto, nel senso idealistico che il conoscere sia un fare, e che si conosce ciò che si fa. La taccia di « mancanza di discernimento » ricade, dunque, in questo caso, sui Positivisti.

Ma l'Ardigò sembra (estremo riparo per non confessare il grave errore commesso) credere legittimo, in ogni caso, l'uso della formola, non nel senso del Vico, sibbene in quello che risulta dai « passi degli scrittori (latini) citati dal Vico ». E codesta è anche più curiosa: anzitutto perchè la precisa formola « *Verum ipsum factum* » è vichiana e non si trova negli scrittori citati; e poi perchè tutti sanno che quelle citazioni, — come tante altre etimologie tentate dal Vico, — non hanno alcun serio fondamento e non dimostrano che, presso i latini, *verum e factum*

(1) La spaziatura, qui e nel resto del brano, è del recensore.

fossero sinonimi. Allorchè fu pubblicato il *De antiquissima*, un recensore del *Giornale dei letterati d'Italia* (1711, tomo V), manifestava il desiderio « di veder provato..... d'onde esso (l'autore) raccolga che nella latina favella significhino una stessa cosa *factum e verum* ». A questo desiderio il Vico s'industriò di rispondere con alcune argomentazioni; ma il recensore, nella replica, ribadì che la cosa non era provata, perchè i passi di Terenzio erano dal Vico stesso « considerati come argomenti mal sicuri a sua difesa », e quello di Plauto, nel *Pseudolus*, non diceva punto ciò che il Vico si sforzava di fargli dire. La filologia del prof. Ardigò è di manica più larga di quella del recensore di due secoli addietro, probabilmente un veneto, e forse uscito da quella stessa università di Padova, dove l'Ardigò ha agitato alta la facella del Positivismo.

A proposito del qual « dotto signore » (così il Vico chiamava il suo recensore, e dotto era davvero), perchè l'Ardigò, che ha avuto incarico dal ministro Rava (se fu esatto l'annuncio dei giornali) di impiegare gli ozii presenti a scrivere la storia della filosofia italiana, e che vive e studia nel Veneto, non mi aiuta a cercare chi egli fosse propriamente? Pensai un tempo che potesse essere Bernardo Trevisano; ma non mi riuscì di trovare argomenti abbastanza validi nelle lettere dello Zeno a costui; e mi è mancato l'agio di eseguire un accurato confronto stilistico con le parecchie opere del Trevisano, che pure ho percorso. Bisognerebbe anche mettere in chiaro, se è possibile, chi fornisce le recensioni filosofiche al *Giornale dei letterati*. Ma codeste sarebbero « ricerche di fatti »; e i « positivisti » ne rifuggono, lasciandole a noi altri « idealisti », e preferendo per lor conto i « fatti », che fingono nel loro intelletto, anzi nel loro « cervello ».

B. C.

STEPHAN WITASEK. — *Principii di Estetica generale*, trad. ital. di M. Graziusi. — Palermo, Sandron, 1912 (8.º, pp. 331, nella raccolta *L'Indagine moderna*).

Del nessun valore, che attribuiamo all'indirizzo della cosiddetta « Estetica psicologica », prevalente ora in Germania, i nostri lettori sono già ben informati. A teorizzare sull'arte sono necessarie esperienza dell'arte e capacità speculativa; ed entrambe le cose mancano o assai difettano a quegli « psicologi », che dell'arte hanno poca e superficiale pratica e della speculazione parlano come di un *odium humani generis* (la teoria del Croce, dice p. e. il Witasek, « non ammette che un fondamento speculativo »; quasi dicesse: « guardatevene, perchè è impura »). Per altro, assai io lodo questa divulgazione che l'editore Sandron tenta di dare ora in Italia all'*Estetica generale* del Witasek, della quale, quando fu pubblicata in tedesco, già la *Critica* ebbe ad occuparsi (IV, 202-4). Lodo, perchè: 1º) è indispensabile conoscere ciò che deve essere criticato e supe-